

ENRICO LETTA

DS3374

DS3374

«IL SUD, L'UE E LA LIBERTÀ DI RESTARE»

L'ex premier: «Gli europei devono avere la possibilità di un futuro dove sono nati e cresciuti. Per il Sud è tema cruciale»

di **Rosanna Lampugnani** III

«IL SUD, L'UE E LA LIBERTÀ DI RESTARE»

L'ex premier Enrico Letta ha redatto per la Commissione e il Consiglio Ue il piano di rilancio dell'integrazione economica: «Gli europei devono avere la possibilità di un futuro dove sono nati e cresciuti. Per il Sud è tema cruciale»



Fondi strutturali e Pnrr hanno un potenziale enorme, ma troppo spesso vengono usati come rattoppi

di **Rosanna Lampugnani**

Enrico Letta, ex premier e oggi decano della School of politics, economics, and global affairs presso l'IE University di Madrid e presidente dell'Istituto Jacques Delors, ha redatto per la Commissione e il Consiglio Ue il piano di rilancio dell'integrazione economica. La sintesi è il libro «Molto più di un

mercato, viaggio nella nuova Europa». Dopo la vittoria di Trump è ancora attuale?

«Diventa ancora più attuale. Il rapporto indica una serie di azioni strategiche che l'Ue deve adottare con urgenza per continuare ad avere la forza necessaria per difendere i propri valori, i propri interessi e il benessere dei propri cittadini. Realizzare queste iniziative è fondamentale in un panorama internazionale che, con la vittoria di Donald Trump, sarà segnato da ancora maggiori incertezze e tensioni».

Tutti i commentatori prevedono che verso l'Europa ci sarà un inasprimento di circa il 20% dei dazi Usa, verso cui l'export italiano nei primi 7 mesi del 2024 è cresciuto del 3,3% (53,4% quello della Campania). Non c'è il ri-

schio che ogni Paese della Ue proceda con la contrattazione individuale, nonostante l'Europa imperfetta, ma insostituibile di cui parla nel libro?

«La contrattazione individuale di ogni Paese non è possibile perché vietata espressamente dai trattati europei. Il commercio internazionale è infatti una delle (poche) competenze esclusive della Ue: senza l'Ue i singoli Stati potrebbero trovarsi vittime di pressioni e minacce di possibili ritorsioni».

La riduzione delle disparità è al-



la base della Ue: i fondi strutturali e il Pnrr sono stati utilizzati correttamente? Perché il Sud, tra tutte le regioni Ue meno sviluppate, registra l'impatto più basso delle politiche di coesione 2014-2020 - certifica Svimez?

«Fondi strutturali e Pnrr avrebbero un potenziale enorme per il Sud, ma troppo spesso vengono usati come rattoppi anziché come veri strumenti di sviluppo. Questi fondi europei nascono per essere aggiuntivi, ma in Italia spesso le risorse destinate al Sud sono state dirottate altrove ed è una criticità che si trascina da decenni: di fatto si è sprecata un'occasione unica per dare una prospettiva di crescita stabile al Mezzogiorno».

La Zes unica può aiutare il Mezzogiorno?

«Ho ancora alcune perplessità sull'impostazione che ha assunto la Zes unica. Innanzitutto, sarebbero auspicabili maggiori risorse economiche, perché quelle stanziare non sono sufficienti per generare un impatto di lungo periodo. Ma soprattutto occorrerebbe concentrare le risorse su interventi mirati, scelti sulla base di una strategia complessiva di sviluppo, mentre gli incentivi previsti sembrano slegati tra loro e potrebbero risultare poco efficaci. Inoltre, una Zes unica rischia di non essere sufficientemente selettiva, finendo per non attrarre risorse che necessiterebbero di maggior sostegno».

Lo sviluppo meridionale si gioca anche con la lotta alla concorrenza sleale, al lavoro nero: ci sono esempi in Europa utilizzabili dal Sud?

«Assolutamente sì, anche se è utile ricordare che politiche sociali e del lavoro sono in primo luogo di competenza dei singoli Stati. Ciò detto, l'Autorità europea del lavoro ha messo in campo strumenti innovativi per coinvolgere istituzioni e parti sociali in una più efficace difesa dei diritti dei lavoratori, esperienze di successo replicabili».

Un tema "caldo" è quello degli incentivi, che le imprese meridionali vorrebbero fossero aumentati, nonostante abbiano un peso relativo per lo sviluppo del territorio. Come si muovono gli altri Paesi?

«I Paesi europei, con alle spalle

esperienze di successo, si muovono con capacità di programmazione ed elaborazione di strategie complessive di sviluppo: è questo il modello che dovrebbe seguire anche l'Italia. Ma nel Rapporto insisto fortemente anche su un altro punto: l'Europa deve assicurare in tutti i territori un'autentica "libertà di restare", di cui ho discusso nei mesi di preparazione del testo anche con Raffaele Fitto, che avrà questi temi nel portafoglio che Ursula Von der Leyen gli ha assegnato. Le cittadine e cittadini europei devono avere la possibilità di costruirsi un futuro nei territori in cui sono nati e cresciuti e per questo è strategico il ruolo dei servizi di interesse generale, che devono essere garantiti anche nelle aree interne e rurali. È un tema cruciale per lo sviluppo del Mezzogiorno».

Cruciale per il mondo è il tema del cambiamento climatico che Trump nega, mentre la Ue ne ha fatto un pilastro delle sue politiche. I negazionisti o coloro che ne ridimensionano la gravità si stanno rafforzando anche in Europa, a cominciare dal mondo agricolo e dell'automotive. Cosa potrebbe accadere in Ue?

«La transizione green rischia di fermarsi se si afferma la percezione che i suoi costi sono scaricati su singole categorie, e questo non possiamo permetterlo. Nel rapporto ho presentato un piano per finanziare la transizione, mobilitando investimenti privati e pubblici: è una ricetta pragmatica che può superare le profonde divisioni che contrappongono i Paesi del nord e del sud dell'Europa. La posta in gioco è una responsabilità storica; senza dimenticare che la transizione può rappresentare un incredibile strumento di crescita per l'Europa e per l'Italia. Le rinnovabili, infatti, permettono di ridurre i costi energetici e la dipendenza da fornitori esteri, creando anche nuovi posti di lavoro».

Nel libro affronta il tema della semplificazione: se ne ageverebbero le politiche di Coesione?

«L'impatto, pur non diretto, sarebbe sostanziale: le politiche di coesione avrebbero un effetto maggiore sulla crescita economica dei territori. La semplificazione può agire da vero moltiplicatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA